

Hemingway, la grazia dell'eroe

STEFANO MANFERLOTTI

PER motivi che prima o poi qualcuno dovrà indagare in sede critica, gli inglesi sono degli indiscussi maestri nell'arte della biografia. Cominciò James Boswell nel 1791, con la sua *Vita di Samuel Johnson* ammirevole per nitore di stile e accuratezza di indagine, entrata - per queste qualità - nelle storie letterarie. Un classico. Altrettanto pregevoli, volendoci portare subito sul Novecento, le biografie di Orwell, Joyce e Beckett redatte rispettivamente da Bernard Crick, Richard Ellmann e James Knowlson. A leggerle (la prima è stata diffusa in Italia dal Mulino, le altre due da Einaudi), si sperimenta qualcosa di inatteso: la mole (superano tutte le ottocento pagine), che pure dovrebbe spaventare, diviene presto un tratto per così dire accessorio, tale è l'abilità degli autori nel ricostruire davanti ai nostri occhi non soltanto i lineamenti dello scrittore preso in esame, ma tutto ciò che dava forma alla cultura di cui egli era parte. Assenza totale di pedanteria, anche, a dispetto del rigore con cui sono citati e meditati nella pagina i cosiddetti documenti. Certo né Crick, né Ellmann (il suo Joyce è entrato nella leggenda, ma ottimo è anche *Oscar Wilde*, in

Italia tradotto da Rizzoli) né Knowlson hanno avuto timore della lunga ombra gettata da Virginia Woolf nel 1928 con *Orlando*, la fantasiosa biografia dell'amica Vita Sackville-West riproposta nella duplice esistenza di un androgino che nasce nell'età elisabettiana e cresce in quella contemporanea, scritta per gioco ma anche per ammonire che gettare piena luce su un'esistenza individuale è impresa impossibile.

Il loro metodo consiste infatti nel presentare fatti e persone in maniera semplice, diretta, non astenendosi da giudizi ed ipotesi (ne risulterebbe, altrimenti, l'inerzia della trascrizione notarile), ma avendo cura di non pontificare né di fare leva su illazioni: in tal modo il lettore viene chiamato a svolgere un ruolo di primaria importanza, perché sarà suo compito annodare fili e colorare spazi bianchi. Meno cauto è Anthony Burgess in questo *L'importanza di chiamarsi Ernesto* (Minimumfax, pagg. 190, euro 13: ha tradotto Patrizia Aluffi e registriamo ancora

una volta il deprecabile vezzo di segnalare anche il nome di un revisore della traduzione), redatto nel 1977 (Burgess è scomparso nel 1993); nel senso che, da scrittore creativo qual è, e obbedendo al lato mercuriale del suo carattere, non si astiene mai dal dire la sua.

Il rischio, naturalmente, è che la pagina si trasformi in una scena in cui due primedonne si contendono spazi e battute. Per fortuna

interviene, a eliminare o ridurre al minimo questo pericolo, l'ammirazione sincera che l'autore di *Arancia meccanica* ha per Hemingway.

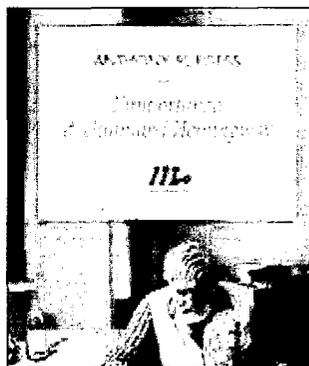
Il titolo wildiano, scelto per l'edizione italiana, contiene un preciso giudizio, umano ed estetico, lo stesso che si ritrova in apertura di testo: «Ha fatto della prosa narrativa un mezzo di espressione fisica, privo di cerebralismi e di astrazioni, fatto su misura per il suo eroe, duro, stoico, inquieto, dotato di quel tipo di coraggio che abbiamo imparato a chiamare "grazia che traspare sotto la tensione"». Hemingway quale lo ricostruisce Burgess, affiancato da un corredo di numerose e belle foto, è il gigante ora d'acciaio ora d'argilla, è il viaggiatore instancabile, il torero, il pescatore, il pugile, il combattente per la libertà, il giornalista, l'amante indocile ma sempre mosso dalla passione. Con tocchi magistrali Burgess ritrae persone e luoghi che il grande scrittore americano volle amare: un lungo corteo di donne, ma anche Sherwood Anderson, il torero Nicanor Villalta, James Joyce, Fidel Castro, la nostra Fernanda Pivano.

«L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO»

Torna la biografia che Burgess dedicò al grande narratore americano: un racconto in cui vanno in scena due straordinari personaggi ma anche una testimonianza di ammirazione

OMAGGIO LETTERARIO E GIUDIZIO CRITICO

L'autore di «Arancia meccanica» sottolinea l'esempio di una scrittura che diviene mezzo di espressione fisica senza cerebralismi e astrazioni ma con il coraggio della tensione



Anthony Burgess, autore della biografia dedicata a Ernest Hemingway